

Diocesi | ecuador

Tulcan Dal 1979 i preti padovani furono impiegati nella fondazione e nell'avviamento del seminario minore e maggiore della Diocesi più settentrionale dell'Ecuador, ai confini con la Colombia

Insieme a formare il futuro di una giovane Chiesa

Lorenzo Brunazzo

La soddisfazione più grande? «È stata la possibilità di lavorare nel cuore di questa giovane diocesi, nella sua crescita, nella formazione del suo futuro». Così don Giuseppe Alberti, l'ultimo prete padovano a lasciare il seminario di Tulcan, dove è stato professore e responsabile per undici anni, sintetizza la sua esperienza ecuadoriana. Un'avventura pastorale e umana che, oltre il seminario minore e maggiore, ha avuto come scenario alcune realtà parrocchiali come la cappella Las Juntas, fondata da don Cornelio Boesso e portata a termine dal compianto don Evaristo Mercurio, le par-

rocchie di Los Andes, Santa Marta di Cuba, Imaculada e, per sette anni, anche l'ambiente carcerario.

«Il seminario di Tulcan – spiega – è sempre stato attento a tutte le dimensioni dell'essere sacerdote, dalla spirituale alla culturale, dall'accademica alla teologica. Ma noi educatori puntavamo soprattutto sulla dimensione umana del prete: se non c'è l'uomo, si diceva, non c'è il cristiano e nemmeno il sacerdote. Dio entra nella dimensione umana, che diventa il filtro attraverso cui si manifesta, parla, salva. Per questo la nostra umanità, quella dei preti in particolare, deve creare le condizio-

ni perché Dio si manifesti e trasmetta la sua grazia. Dal 2001 è stato curato l'accompagnamento psicologico-affettivo dei ragazzi con colloqui individuali ed esperienze di gruppo per seguire l'io nella crescita personale e nella relazionalità con gli altri».

Il seminario è stato fondato nel 1979 dal vescovo mons. Luis Clemente de la Vega, con accanto il padovano don Cornelio Boesso, appositamente trasferito nella città di Tulcan. Don Cornelio, che già a Padova era stato sette anni in seminario maggiore come assistente e vicerettore, si è speso completamente per undici anni a servizio della struttura intitolata a Nuestra

Señora de la Paz: «Il seminario era il grande sogno di mons. de la Vega – ricorda – fin dalla nascita della diocesi, nel 1965: aveva già in mente perfino il progetto dell'edificio. Siamo partiti con 32 ragazzi alloggiando nella casa della benefattrice che ha donato il terreno. Una camera dentro: dovevamo alzarci di notte per spostare i letti e mettere i catini. Un altro ambiente adiacente faceva da aula scolastica e refettorio. Contemporaneamente siamo partiti con la costruzione del nuovo edificio e già a novembre del 1979 abbiamo cominciato a tenere lì le lezioni. Con l'inizio dell'anno



“Palestre” di attività pastorale

Accanto al seminario di Tulcan, i preti padovani seguirono anche alcune parrocchie vicine, utili “palestre” di pastorale concreta anche per i seminaristi: Cristo Rey, Fernandez Salvador, Mariscal Sucre, San Gabriel, La Delicia, Los Andes.

NELLE FOTO

Don Cornelio Boesso con due seminaristi della prima ora; a destra, l'inaugurazione del seminario minore.



San Isidro, Gualchan, La Concepcion e San Juan de Lachas Grandi parrocchie e piccole comunità sperdute

Dai tremila agli ottocento metri d'altitudine

La visita pastorale di mons. Girolamo Bortignon in Ecuador del 1973 culminò nell'incontro con il vescovo di Tulcan, Luis Clemente de la Vega, che lo coinvolse nella sua esuberanza progettuale. Primo frutto fu l'assunzione pastorale della parrocchia di San Isidro, a 3.100 metri d'altitudine, e della regione missionaria di Gualchan, La Concepcion e Rio Blanco, nella valle del Mira che digradava verso Esmeraldas (1.000-800 metri), abitata in prevalenza da neri. Nel

1974 furono inviati qui don Giorgio Friso e don Pietro Zanon. Due anni dopo arrivò don Cornelio Boesso, nominato parroco di La Libertad, nella zona alta. Nel 1976 fu inserito nel gruppo don Egidio Leonardi. Nel '79 don Boesso andò a fondare il seminario; l'anno dopo giunsero a San Isidro Ottorino Poletto e Tarcisio Marin.

Alla fine del 1982 visitò i missionari in Ecuador il nuovo vescovo di Padova, Filippo Franceschi, che, impressionato dall'isolamento in cui vive-

vano i suoi *fidei donum*, maturò l'intenzione di ritrarli gradualmente dalle zone più remote. Nel 1983 don Marin fu sostituito da Tiziano Cappellari che rientrò nel 1987 seguito un anno dopo, da don Poletto che aveva fondato la parrocchia di San Juan de Lachas, dove nel 2003 giungerà don Francesco Bonsembiante. La pastorale era quella parrocchiale, nei centri più grossi, e itinerante nei *caserios* più remoti, con visite periodiche del prete e la formazione degli animatori laici



Don Giorgio Friso e alcuni ragazzi di San Isidro.

Il terzo “capitolo” dedicato alla presenza padovana in Ecuador si sofferma sulla collaborazione con due diocesi, situate nel nord del Paese, entrambe nella sierra: Tulcan, a ridosso della frontiera con la Colombia, e Ibarra, subito a sud, confinante a ovest con Esmeraldas e con l'arcidiocesi di Quito nella parte meridionale.

Mons. de la Vega, pastore appassionato

Don Cornelio Boesso ricorda la passione che il vescovo di Tulcan mons. Luis Clemente de la Vega sapeva trasmettere: ogni sera andava a visitare una comunità. La sua morte, il 4 maggio 1987 in un incidente stradale, lasciò un grande vuoto.

Il ferrocarril: 25 chilometri all'ora, una sola carrozza

La valle del rio Mira, che scendeva da Ibarra a San Lorenzo, era percorsa da una linea ferroviaria locale: il ferrocarril aveva una sola carrozza che viaggiava a 25 chilometri all'ora. Ogni stazione una piccola comunità. Ora c'è una camionabile.



FOTO DI GRUPPO

Don Giuseppe Alberti (in alto, il primo a destra) insieme ai preti del seminario di Tulcan nel 2018, anno della sua ultima visita all'istituto che ha lasciato nel 2011. Nel gruppo c'è anche padre Lenin Gonzalo Hernández Chulde (in basso, il terzo da destra), attualmente ospite della parrocchia di Tencarola per frequentare la Facoltà teologica.

scolastico 1980-81 siamo passati a vivere completamente nei nuovi ambienti con due classi. Il seminario è stato ufficialmente inaugurato l'8 dicembre 1980; alla sua costruzione ha collaborato, oltre alle offerte provenienti dalla diocesi di Padova, le conferenze episcopali tedesca e svizzera. La gente del posto offriva il ricavato delle feste e le giornate di lavoro gratuito, *mingas*. Per posare le fondamenta principali vennero più di cento persone per quattro giorni».

Terminato il minore, mons. de la Vega volle partire anche con il maggiore, progettato dall'architetto Pino Toniolo: «Il vescovo desiderava per i suoi preti una formazione diversa da quella impartita dai seminari "accademici" di altre diocesi, pensava a sacerdoti pienamente inseriti nel mondo rurale da cui venivano, essenziali e poveri nello stile di vita, pratici del lavoro pastorale sul campo. Negli anni di maggiore affluenza si è giunti a cento ragazzi al minore e trenta al maggiore».

A lavorare accanto a don Cornelio sono giunti subito don Arcangelo Rizzato e don Pietro Baretta, che però non sono rimasti a lungo. È stato con l'arrivo di don Sante Varotto e don Tarcisio Favaron che si è costituito il primo "trio" durato una decina d'anni. Per un anno è stato assistente a Tulcan anche

don Tiziano Cappellari.

Rientrato in Italia don Boesso nel 1990, giunsero a Tulcan don Silvano Silvestrin e don Evaristo Mercurio, mentre don Favaron fu sostituito nel 1992 da don Antonio Compagno e don Varotto da don Luciano Danese, tutti con esperienze educative al seminario padovano. Nel 1991 era stato ordinato il primo prete interamente formato a Tulcan, padre Anibal Diaz, e nel 1993 fu inserito il primo educatore locale, poi divenuto rettore, padre Juan Carlos Chàvez. Nel 2000 è giunto a Tulcan don Giuseppe Alberti che dal 2004 è rimasto l'unico padovano. A Tulcan dal 1986 al 1996 un laico padovano, Walter Favaron, ha organizzato l'attività agricola e di allevamento nei 15 ettari di terreno donati al seminario, dove lavoravano dei *campesinos* colombiani, gli stessi seminaristi e perfino i loro genitori.

«Negli ultimi anni - continua don Alberti - il numero dei seminaristi a Tulcan si è ridotto, soprattutto con la chiusura del minore: da un lato sono venuti a mancare i ragazzi che si iscrivevano solo per la scomodità e l'onerosità dell'offerta scolastica pubblica, la quale nel frattempo si è molto ampliata; dall'altro si è cominciato a chiedere ai nuovi iscritti di avere almeno un atteggiamento aperto verso la vocazione; infine ha



Le prime tappe del seminario di Tulcan:
1979 prima pietra
1980 inaugurazione
1985 fondazione del maggiore
1988 arrivano le Dorotee
1991 prima ordinazione presbiterale

inciso anche il venire a mancare la spinta propulsiva dei preti padovani e il rapido lievitare dei costi, in seguito alla dollarizzazione dell'economia ecuadoriana. Non si è comunque trattato di un calo qualitativo, ma di una maggiore energia spesa nella pastorale vocazionale».

La collaborazione tra Tulcan e Padova comunque continua, con la presenza nella nostra diocesi, ospite della parrocchia di Tencarola retta da mons. Danese, di padre Lenin Gonzalo Hernández Chulde, entrato in Seminario minore a Tulcan nel 1989 e consacrato sacerdote nel 2000, a 24 anni. A Padova frequenta la Facoltà teologica del Triveneto: «La mia diocesi - commenta - ha celebrato 55 anni della sua vita ecclesiale con al centro della sua opera il seminario Nuestra Señora de la Paz, un'opera meravigliosa nella formazione umana e vocazionale di più di 140 giovani con l'obiettivo di preparare sacerdoti nella visione del Vaticano II. Il frutto della missione e della formazione, anche grazie ai *fidei donum*, è per la nostra Chiesa una grande dono: siamo una quarantina di sacerdoti della nostra e di altre diocesi, Santo Domingo e Tena. Il seminario, chiusa l'esperienza interdiocesana, continua a essere il cuore della nostra piccola Chiesa con sei seminaristi».

Nel seminario di Ibarra

Con i giovani, passati dalla capanna al computer

Dopo un primo periodo trascorso nel seminario di Tulcan («una grande avventura, perché andava creato da zero»), don Pietro Baretta, giunto in Ecuador nel 1980, ha iniziato il suo lungo servizio educativo e pastorale nel seminario di Ibarra, affiancando padre Juan Bravo nell'insegnamento e occupandosi della pastorale giovanile e vocazionale diocesana. Un'esperienza che si concluse nel 1998 e che il prete padovano commenta con entusiasmo: «Sono stati gli anni più belli. Non si trattava di andare a insegnare, ma di mettersi dentro alla realtà di un popolo con ritmi, sensibilità e necessità diverse. Un rapporto di ascolto, attenzione, rispetto, accoglienza, simpatia».

Si era in anni ricchi di fermento per tutta la Chiesa latinoamericana: nel 1979 c'era appena stata la terza conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, aperta dal discorso di san Giovanni Paolo II, conferenza che aveva ripreso e focalizzato i temi dell'attuazione del concilio Vaticano II e dell'opzione per i poveri già lanciata nella conferenza di Medellin nel 1968.

«Un intero continente - sintetizza don Baretta - stava parlando la stessa lingua e dava la parola ai poveri, anzi agli "impovertiti" dal sistema neoliberale, dall'emarginazione degli indios, dalla deportazione dei neri, alle comunità di base, con i loro gruppi e i loro leader, ai giovani che costituiscono la larga maggioranza della popolazione. La "opzione giovani" significa coscientizzarli perché siano loro gli agenti di cambio e di trasformazione. E noi lavoravamo in questa direzione, con pieno coinvolgimento, con grande entusiasmo nel sentirsi protagonisti. Il metodo messo in atto nei ritiri, negli incontri vocazionali, nei corsi di formazione degli animatori di comunità, era fissato per tappe: presa di coscienza della realtà locale, analisi, illuminata dalla Parola, per capire che cosa il Signore ci chiedeva come cristiani, e l'impegno a mettere in pratica queste intuizioni, questi progetti con un'azione trasformatrice della realtà».

Il tutto stava avvenendo in un momento di travolgente cambio culturale, con i giovani che passavano dal campo alla città, dalla capanna al computer, e le famiglie che compivano sacrifici enormi per sostenere questo salto epocale.

San Pablo del Lago e Intag Un'esperienza di evangelizzazione breve ma positiva

«La vita in comune ci faceva bene»

Il 30 settembre 1980 la diocesi di Padova assunse ufficialmente con un "contratto di collaborazione pastorale" con la diocesi di Ibarra le parrocchie di San Pablo del Lago, Gonzales Suarez e la zona missionaria di Intag, che formano il vicariato foraneo denominato San Pablo e Intag. Vi operarono don Vincenzo Barison, che già era parroco di Gonzales Suarez e che si spostò a Garcia Moreno, la comunità più lontana dal "campo base" di Apuela, don Giorgio Friso, don Arcangelo Rizzato che aveva avuto problemi di ambientazione climatica a Tulcan, don Tarcisio Favaron che, oltre a seguire le parrocchie di Selva Alegre e Vacas Ga-

lindo, curava la gestione della casa comune di Apuela. La presenza dei preti padovani in questa zona era propiziata dalle Salesie, che avevano la casa di formazione a San Pablo del Lago, dove divenne parroco don Egidio Leonardi, e che li affiancarono ad Apuela. Nel 1981 arrivò don Eliodoro Varotto e l'anno dopo don Tiziano Cappellari.

Ma con il cambio di vescovo, Padova decise di chiudere l'esperienza del vicariato di San Pablo e Intag per impegnarsi nella periferia di Quito. Dal 1983 al 1990 rimase solo don Eliodoro Varotto che seguiva la pastorale delle piccole comunità di indios sparse su un vasto territorio intorno a Coto-

cachi, Otavalo e San Pablo.

Don Giorgio Friso, che ha operato cinque anni nella valle del Mira, tre ad Apuela e andrà a fondare la prima parrocchia di Quito, Carcelen, ricorda: «Tra di noi preti c'era un forte rapporto umano e una vita comune ben organizzata, ci sostenevamo reciprocamente con sensibilità e spirito di collaborazione. Condividevamo i problemi delle nostre zone e non ci sentivamo soli. Eravamo anche ben organizzati e nel territorio di Apuela, nonostante il poco tempo trascorso, siamo riusciti ad attivare un vasto circuito di piccole comunità con la loro cappella, i responsabili laici, i catechisti».



Un gruppo di fedeli davanti alla chiesa di Gonzales Suarez.